

CORONAVIRUS: STATO DI EMERGENZA, INGANNO E SINCRONIZZAZIONE DEI MEDIA

Posted on 30. März 2020

La crisi della corona paralizza la vita pubblica. Eppure lo straordinario pericolo del virus non è ancora provato. Mancano dati importanti, non sono stati raccolti o non sono stati pubblicati. I media agiscono come acceleratori del panico e portavoce acritico delle autorità, mentre le libertà civili sono drasticamente limitate. Cosa sta succedendo qui?

*Una posizione **di Paul Schreyer**.*

In una situazione confusa e minacciosa, in cui gli eventi stanno precipitando e tutto sta spingendo tutto in una direzione, è più importante che mai mantenere una mente aperta, non farsi intimidire e poter discutere liberamente e senza paura di schemi e possibilità di spiegazione differenti. Questo sta diventando sempre più difficile in questo momento.

Chiunque in questi giorni esprima un'opinione diversa dal mainstream della politica, della scienza e dei media è accusato di minimizzare, disinformare e mettere in pericolo il pubblico. I cittadini vengono trattati come bambini per i quali è sufficiente una verità certificata ufficialmente come informazione e come istruzione per agire. Nel suo discorso televisivo di qualche giorno fa, la cancelliera Angela Merkel ha fatto una richiesta letterale:

"Non credete alle voci, ma solo alle dichiarazioni ufficiali".

In situazioni di crisi caratterizzate dalla paura, la richiesta di una leadership forte è naturalmente forte. Tali opportunità vengono ripetutamente utilizzate per estendere in modo radicale e permanente il controllo dello stato. È così che è successo dopo l'11 settembre 2001 ed è anche come sta accadendo di nuovo. Sulla base di fatti contraddittori e poco chiari, le libertà democratiche fondamentali vengono ridotte in procedimenti sommari, senza un sufficiente dibattito e discussione di alternative. Eppure non è assolutamente tutto così chiaro come sembra.

Esistono diversi modelli esplicativi della crisi attuale che sono plausibili in modi diversi e che, allo stato attuale delle cose, non possono essere né chiaramente dimostrati né smentiti. Alcune persone trovano difficile accettare questa apertura e questa indeterminatezza. Ma solo da questo emerge la libertà politica. Invece, si dice sempre più spesso: "Non c'è tempo per discutere ora".

Non solo è auspicabile, ma urgente, discutere le indicazioni e le prove a favore e contro le varie versioni in circolazione in un ampio dibattito pubblico con una mentalità aperta. Al momento, sta accadendo il contrario: tutto ciò che si discosta da questo è generalmente diffamato come "sciocchezza", "disinformazione" e "teoria della cospirazione". C'è un pericolo per una società

liberale che potrebbe essere più esistenziale e minacciosa del virus. Lo scienziato dei media Michael Meyen parla attualmente di una "epidemia mediatica" e mette in guardia:

"Vediamo come i media creano una realtà che i politici considerano così reale da ricostruire completamente il mondo".

Presto anche qui le condizioni italiane?

L'argomento si basa principalmente sulle immagini stimolanti degli ospedali sovraffollati del nord Italia. Queste immagini hanno un impatto emotivo diretto e creano paura. Ma l'Italia non è la Germania, e le immagini non sostituiscono i fatti. Il Paese deve fare i conti con diversi fattori particolari, come l'invecchiamento della popolazione (la popolazione italiana è la seconda più anziana del mondo), un sistema sanitario già gravemente colpito prima della crisi dalle misure di austerità imposte a seguito dei salvataggi bancari, e livelli di inquinamento atmosferico estremamente elevati, in particolare nella regione Lombardia del Nord Italia.

A Bergamo, nel centro della Lombardia, dove la situazione è più drammatica, si trova la sede di Italcementi, uno dei maggiori produttori di cemento al mondo. L'aria lì è peggio che in quasi tutte le altre regioni d'Europa, che è visibile anche sulle immagini satellitari. Gli scienziati italiani vedono un collegamento diretto con l'accumulo di casi di corona. Due terzi dei decessi italiani sono avvenuti finora in Lombardia.

Secondo uno studio dell'Università di Oxford, la stretta convivenza familiare di giovani e anziani - spesso costretti per motivi economici - è determinante anche per l'alto numero di infezioni in Italia.

Secondo uno studio delle autorità italiane del 17 marzo, basato su una valutazione di 2.000 decessi, il 99 per cento di coloro che sono risultati positivi ha sofferto anche di una o più condizioni preesistenti. Solo tre (!) persone - corrispondenti allo 0,8 per cento degli esaminati - non avevano malattie precedenti note prima dell'infezione da coronavirus. L'età media del defunto è di 80 anni. Solo 17 delle 2.000 persone esaminate avevano meno di 50 anni.

Il tasso di mortalità e lo sviluppo in Italia sono quindi tutt'altro che rappresentativi per il mondo. Se non si facesse il test per il coronavirus, gli ospedali italiani sarebbero altrettanto sovraffollati, ma allora si parlerebbe solo di una "epidemia di influenza particolarmente grave" e non si dichiarerebbe un'emergenza nazionale - proprio come non si è fatto durante le precedenti forti epidemie influenzali con migliaia o decine di migliaia di morti.

Il caso Wodarg

Nelle ultime due settimane, il medico ed esperto di politica sanitaria di lunga data Wolfgang Wodarg è riuscito a portare al pubblico, attraverso i media alternativi, domande fondamentali sulla crisi della corona. Dopo che diversi importanti quotidiani avevano respinto il suo articolo critico a febbraio o lo avevano messo in secondo piano e l'articolo poteva inizialmente apparire solo sulla stampa locale, Multipolar ha pubblicato il testo il 7 marzo, che ha trovato rapidamente più di 100.000 lettori sul nostro sito web.

Il 10 marzo, Wodarg ha partecipato al programma Frontal 21 della ZDF - un'eccezione nel mainstream. Diverse interviste e dichiarazioni successive hanno raggiunto un totale di oltre 5 milioni di click su YouTube la scorsa settimana. La Germania parla delle domande e dei dubbi di Wodarg - nelle e-mail, su Facebook e altrove vengono condivisi i link ai contributi controversi.

Dal 18 marzo, il mainstream ha ripreso le riprese. Da allora, il medico settantatreenne è stato sottoposto a una pletora di controlli e tentativi di confutare le sue affermazioni. Il tenore è chiaro: "pericolosa disinformazione" (Spiegel), "tesi confusa" (Focus), "teorico della cospirazione" (Welt). I media sembrano essere sulla stessa pagina. Non per ordini dall'alto, ma volontariamente, difendono con veemenza il modello di spiegazione della corona dominante, come se fosse una verità religiosa.

Non c'è una distanza critica percepibile dal governo o da istituzioni come il Robert Koch Institute (RKI). I loro pronunciamenti sono divulgati in modo indiscusso. La ferma convinzione della saggezza di queste autorità - in realtà una convinzione pre-democratica - salda il mainstream e attualmente ostacola in modo massiccio la libera formazione di opinioni.

Le argomentazioni principali di Wodarg sono state toccate solo nei numerosi controlli dei fatti, ma non sono state confutate:

- L'evoluzione dei numeri dei casi ha senso solo se essi sono continuamente proporzionati al numero di test effettuati. In altre parole: Se in una settimana (o in un paese) vengono eseguiti 10.000 test e vengono rilevate 1.000 infezioni, ma nella settimana successiva (o in un altro paese) vengono rilevati 20.000 test e 2.000 infezioni, ciò non indica una maggiore diffusione del virus, ma solo un numero maggiore di misurazioni. Per avere certezze sulla continua diffusione del virus, sarebbe inoltre necessario pubblicare quotidianamente il numero di test effettuati in ogni paese. Stranamente, questo NON è fatto. Queste cifre sono in gran parte sconosciute al pubblico, come ha ammesso il giornale di Tagesschau il 19 marzo. Ma guardare

il numero di casi separatamente dal numero di test è semplicemente fuorviante.

- Per la valutazione dell'andamento del numero di casi, è importante anche sapere dove sono state effettuate le misurazioni. Se i casi più gravi vengono misurati negli ospedali (come in Italia), allora il numero di infetti e di morti è molto più alto rispetto a quello dei pazienti prevalentemente malati di lieve entità. Tuttavia, dai dati attualmente disponibili NON è chiaro quali gruppi siano stati testati e in che misura. Pertanto, manca la comparabilità scientifica.

Queste domande non riguardano la competenza e la perizia di individui come Wolfgang Wodarg - sono domande ovvie per chiunque abbia mantenuto una mente vigile, ma sono domande che i politici e i media continuano a tenere a portata di mano. Una cosa è chiara: la considerazione isolata dei numeri dei casi è nel migliore dei casi negligente, ma in ogni caso fuorviante e invita alla manipolazione.

Dati non chiari sul tasso di mortalità

La ragione principale della paura e del panico attuali è il sospetto di un pericolo estremamente elevato, cioè la letalità del virus. A questo punto in particolare, però, non ci sono quasi cifre chiare, ma molte speculazioni. (Supplemento 24.3.: uno studio pubblicato il 19.3. da scienziati francesi afferma che il tasso di mortalità dei virus corona noti fino ad oggi non è "significativamente" diverso da quello del tipo di virus attuale. Il problema attuale è "probabilmente sopravvalutato").

Il virologo Alexander Kekulé cita il virologo MDR dicendo che il tasso di mortalità è "circa dieci volte superiore a quello di una normale influenza". Pertanto le argomentazioni di Wodarg "non andrebbero da nessuna parte". In risposta a un commento critico del lettore, tuttavia, la redazione scientifica di MDR ha dovuto ammettere:

"Il signor Kekulé si riferisce probabilmente al fatto che il tasso di mortalità dell'influenza è generalmente citato come 0,1-0,2 per cento e che c'è uno studio in Cina che mostra che circa il 2,3 per cento delle persone infettate dal Sars-CoV-2 sono morte lì. L'OMS stima invece un tasso di mortalità da coronavirus dello 0,7%. A questo punto, non ci possono essere cifre affidabili. Tuttavia, la maggioranza degli esperti concorda sul fatto che il tasso di mortalità del coronavirus è notevolmente superiore a quello dell'influenza.

Lo specchio scrive:

"Gli esperti stimano che il tasso di mortalità effettivo sia compreso tra lo 0,3 e lo 0,7 per cento. Per determinare il valore esatto, attualmente mancano ancora dei dati. (...) tasso di mortalità (...) riflette in una certa misura l'intensità con cui vengono testati i casi sospetti di Sars-Cov-2".

Questo è in definitiva anche l'argomento di Wodarg. Ancora una volta è chiaro: senza una conoscenza precisa del numero di esami effettuati e della gravità della malattia delle persone sottoposte al test, non sono possibili affermazioni serie sul tasso di mortalità. Ma poiché tali dati potrebbero naturalmente essere raccolti e pubblicati (!), è tanto più incomprensibile che ciò non avvenga e non sia ammonito dai politici e dai media.

Anche altri media, come i BR, sostengono nel tentativo di confutare Wodarg, utilizzando solo cifre imprecise. Il BR ammette:

"Prima di tutto, va notato che in qualsiasi infezione di massa è difficile contare i decessi evidenti in cui un'infezione è stata causale e quindi calcolare i tassi di mortalità. (...) Se molte persone non vengono trovate o vengono trascurate (...), non vengono contate e non sono incluse nelle statistiche. Questo fa apparire il tasso di mortalità più alto di quanto non sia in realtà. Questo accade, ad esempio, quando non vengono effettuati, o vengono effettuati troppo pochi test su persone leggermente malate.

È proprio questa procedura, ovvero il test di pazienti che si ammalano difficilmente ma soprattutto di pazienti gravemente malati in ospedale, che la Commissione Europea ha ordinato il 19 marzo come esplicita "raccomandazione". In altre parole: è stato più o meno ufficialmente deciso che in futuro saranno presentati tassi di mortalità eccessivamente falsificati.

Mancanza di un campione rappresentativo

In realtà, sarebbe necessario qualcosa di completamente diverso per una solida valutazione del pericolo, come ha sottolineato John Ioannidis, professore di medicina all'Università di Stanford il 17 marzo:

"I dati raccolti finora su quante persone sono infette e su come si sta sviluppando l'epidemia sono completamente inaffidabili. Dati i limitati test effettuati finora, alcuni decessi e probabilmente la stragrande maggioranza delle infezioni non vengono registrati dalla SARS-CoV-2. Non sappiamo se ci sbagliamo sulle infezioni di un fattore tre o trecento. Tre mesi dopo

l'epidemia, la maggior parte dei paesi, compresi gli Stati Uniti, non ha la capacità di testare un gran numero di persone e nessun paese dispone di dati affidabili sull'incidenza del virus in un campione rappresentativo della popolazione generale".

Ioannidis ulteriormente:

"Questa mancanza di prove crea un'enorme incertezza sul rischio di morire di Covid-19". I decessi segnalati, come il tasso ufficiale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 3,4%, diffondono la paura - e sono privi di significato. I pazienti sottoposti al test per la SARS-CoV-2 presentano sintomi sproporzionatamente gravi e una scarsa progressione della malattia. Poiché la maggior parte dei sistemi sanitari ha una capacità di test limitata, l'effetto distorsivo di questa distorsione della selezione potrebbe addirittura aumentare nel prossimo futuro. (...)

Se (...) si aggiungono ulteriori fonti di incertezza, le stime ragionevoli del tasso di mortalità nella popolazione generale degli Stati Uniti variano tra lo 0,05% e l'1%. (...) Se ipotizziamo che il tasso di mortalità tra le persone infettate dalla SARS-CoV-2 sia dello 0,3% nella popolazione generale - una stima mediana dalla mia analisi di Diamond Princess - e che l'1% della popolazione statunitense sia infetta (circa 3,3 milioni di persone), ciò significherebbe circa 10.000 morti.

Sembra un numero enorme, ma si perde nella stima dei decessi per "malattie simil-influenzali". Se non avessimo saputo di un nuovo virus là fuori e non avessimo testato la gente con la PCR, il numero totale di morti per "malattie simil-influenzali" di quest'anno non sembrerebbe insolito.

Questa è esattamente la tesi di Wodarg. Nel frattempo, non ci sono controlli di fatto e tentativi di confutazione sul professor Ioannidis, professore di Stanford. Questo probabilmente sembra inutile ai principali media, dato che il professore, a differenza di Wodarg, non ha ancora raggiunto milioni di persone. Sottolinea Ioannidis:

"L'informazione più preziosa (...) sarebbe quella di conoscere l'attuale frequenza di infezione in un campione di una popolazione e di ripetere questo esercizio a intervalli regolari per stimare la frequenza di nuove infezioni. Purtroppo non abbiamo queste informazioni".

In considerazione delle restrizioni draconiane alla libertà attualmente in vigore, conclude:

"Se decidiamo di buttarci dalla scogliera, avremo bisogno di alcuni dati che ci diranno le ragioni per farlo e le possibilità di atterrare in un luogo sicuro".

L'argomentazione di Ioannidis è logicamente plausibile, anche in assenza di competenze mediche. La questione è quindi perché tali raccomandazioni non sono state seguite da tempo dalla scienza e dalla politica. È politicamente indesiderabile che emerga un quadro chiaro e che il panico si plachi?

In ogni caso, Wodarg non è l'unico ad avere dubbi. Anche la redazione di ZDF Frontal 21 lo sostiene e sta attualmente riaffermando la sua posizione:

"Attualmente, ci sono diverse valutazioni su come certi fenomeni del coronavirus possono essere classificati e spiegati, per esempio in termini di infezione e di decorso della malattia. L'intenzione del video "Frontal 21" del 10 marzo 2020 era quella di permettere al discorso scientifico di presentare il dibattito scientifico. Secondo i redattori, parte del chiarimento è che ci sono scienziati, medici ed esperti del sistema sanitario tedesco che hanno una diversa valutazione della diffusione del coronavirus e delle possibili contromisure. (...)

Gli scienziati sono ancora molto lontani da un consenso scientifico sulle questioni relative ai coronavirus. Il Prof. Tom Jefferson, epidemiologo del rinomato Cochrane Institute di Roma, condivide la valutazione di Wodarg. (...) Jefferson fa ripetutamente notare che i virus in generale, e il virus corona in particolare, non sono stati sufficientemente studiati per poter fornire risultati conclusivi sulla pericolosità dei virus e sulle contromisure.

Nel frattempo, lo stesso Wodarg, anche in risposta all'ondata di accuse, rinnova il suo richiamo:

"Senza i test, discutibili per la loro validità e la loro applicazione falsificabile, non ci sarebbe alcuna indicazione di misure di emergenza".

Stato di emergenza

Questo è fondamentale perché le gravi restrizioni alla libertà dei giorni scorsi si basano esclusivamente su questi dati insensati e discutibili.

L'11 marzo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha dichiarato una pandemia. All'epoca furono segnalati 120.000 casi in tutto il mondo, 400 in Germania, dopodiché tutto avvenne molto

rapidamente. Sabato 14 marzo (900 casi in Germania) Berlino ha ordinato la "chiusura" e ha chiuso le strutture pubbliche, tra cui ristoranti, teatri e chiese - un evento senza precedenti. Tutti i "raduni con più di 50 partecipanti" sono stati banditi per un mese - e con esso ogni manifestazione politica.

La base giuridica è stata la legge sulla protezione dalle infezioni, il cui paragrafo 28 stabilisce che le autorità possono "limitare o vietare eventi o altri raduni di un gran numero di persone" e "obbligare le persone a non lasciare il luogo in cui si trovano o (...) a non entrare in determinati luoghi fino a quando non siano state adottate le necessarie misure di protezione", a condizione che i malati o i sospetti malati "siano individuati".

Ovviamente, questo testo di legge è incentrato su luoghi chiaramente definiti e periodi di tempo gestibili, ma non sulla chiusura estensiva di un'intera città per un mese. Questa è anche l'opinione della giurista Anika Klafki, che parla di una mancanza di "norme di autorità" e avverte che il parlamento deve prima approvare una legge per interventi di tale portata da parte del potere statale.

Ma solo due giorni dopo, lunedì 16 marzo (1.500 casi in Germania), la fase successiva si è accesa. La cancelliera Merkel ha annunciato "linee guida per il comportamento generale" concordate con i Länder federali, che serviranno a "ridurre i contatti sociali": niente più incontri in club e chiese, niente più viaggi di vacanza, ristoranti chiusi dopo le 18.00. Alla domanda di un giornalista su quanto tempo una società liberale possa resistere a una cosa del genere, la Merkel ha risposto: "Il metro di valutazione è quello che ci dicono gli scienziati", così come "il numero di casi che si infettano di nuovo".

Se questo è vero, chi comanda? Il RKI e l'OMS? Legalmente e tecnicamente, tutto questo sembra più che discutibile. Ma l'RKI è venuto rapidamente in aiuto del governo e il giorno dopo (17 marzo, 2.000 casi) ha aggiornato la valutazione dei rischi per la salute della popolazione in Germania da "moderata" a "alta". Per giustificare la sua decisione, l'autorità ha fatto riferimento in generale a "ulteriori aumenti del numero di casi", che, come già detto, non ha alcuna validità scientifica senza la conoscenza del numero di test.

Nei giorni successivi seguì la spettrale discussione sul coprifuoco, termine noto solo in relazione ai tempi di guerra e ai colpi di stato militari. In Italia, Francia, Spagna, Austria e Belgio era già una realtà il 18 marzo, in Germania il 19 marzo ha detto su tagesschau.de: "Sta arrivando il coprifuoco? L'allarmante titolo è stato cambiato qualche ora dopo con il più piacevole "Stanno arrivando altri coprifuoco? - come se fosse la cosa più normale del mondo.

Il 20 marzo, il Tagesschau ha poi comunicato che il termine "coprifuoco" non compare nemmeno nella legge sulla protezione dalle infezioni, figuriamoci nella Costituzione tedesca:

"Gli esperti di diritto costituzionale ammettono che il coprifuoco in Germania è un territorio legalmente nuovo. Ma poiché l'Istituto Robert Koch stima che il pericolo corona in Germania sia "alto", un coprifuoco può essere giustificato sulla base del già citato paragrafo 28 della legge sulla protezione dalle infezioni, dice l'esperto di diritto costituzionale Stephan Rixen dell'Università di Bayreuth.

Il RCI sembra svolgere un ruolo politico cruciale negli attuali sviluppi. La fiducia cieca e dagli occhi blu in questi casi dovrebbe essere messa in discussione con urgenza.

Informazioni e preavviso: In vista della crisi di Corona, ci sono state esercitazioni di alto livello negli USA (nell'ottobre 2019, sotto l'egida, tra gli altri, del World Economic Forum e della Gates Foundation) e in Germania (2012, sotto l'egida dell'RKI) con scenari sorprendentemente simili alla crisi attuale. Multipolar ne parlerà più dettagliatamente in un altro articolo nel prossimo futuro. Se avete qualche consiglio tecnico, contattateci all'indirizzo multipolar@posteo.de. Se siete interessati alla comunicazione criptata, inviateci la vostra chiave PGP e vi invieremo una risposta criptata.

+++

Si ringrazia l'autore per il diritto di pubblicare l'articolo.

+++

Questo articolo è apparso per la prima volta il 22.03.2020 sul multipolare.

+++

Fonte dell'immagine: / Persiane

+++

KenFM si sforza di ottenere un ampio spettro di opinioni. Gli articoli di opinione e i contributi degli ospiti non devono necessariamente riflettere il punto di vista della redazione.

+++

Ti piace il nostro programma? Informazioni su ulteriori possibilità di supporto qui:

<https://kenfm.de/support/kenfm-unterstuetzen/>

+++

Ora potete anche supportarci con Bitcoins.



Indirizzo BitCoin: 18FpEnH1Dh83GXXGpRNqSoW5TL1z1PZgZK